

Attività e competenze degli organi di sicurezza

Come funzionano i servizi segreti anti terrorismo

Negli ultimi cinque anni la strategia della tensione ha provocato 47 morti, oltre 300 feriti, centinaia di attentati e sabotaggi - Nessun intervento per stroncare sul nascere la criminale trama nera - Fare piena luce sulle gravi responsabilità

Dal 1969 ad oggi in Italia le vittime di attentati fascisti sono state 47 e di feriti e feriti almeno 338. Le bombe « nere » esplose in altrettante azioni dinamitarde sono state oltre 400, solo le SAM (Squadre di azione massiccia) hanno compiuto in tre anni più di 70 attentati. Decine e decine sono state le sedi di partiti e associazioni democratiche devastate con esplosivo; o i sabotaggi, con esplosivo e no, a linee ferrate. Numerosi sono i tralci dell'attività terroristica fatti saltare in aria.

Questi dati non hanno bisogno di commenti, ma pongono certamente una domanda pressante: come è stato possibile che tutto ciò accadesse sotto gli occhi delle « cinque polizie » e soprattutto senza che nessuno dei servizi segreti intervenisse?

Oggi, dopo quanto è stato scoperto a Brescia sull'attività dei gruppi eversivi, dopo la sparatoria sui monti del Reatino, dopo gli sviluppi dell'istruttoria sulla « Rosa dei venti » che ha portato all'interrogatorio di due alti ufficiali del SID (Servizio informazioni difesa), molti giornali hanno scoperto che i servizi segreti non funzionano, o meglio sembrano funzionare in modo approssimativo e soprattutto senza che nessuno dei loro capi si sia occupato di dire il vero.

Ora questo ufficio è stato smembrato, in pratica distrutto. Tuttavia la sua deleteria influenza sulla vita nazionale è ancora lì sui cattivi frutti. Ora questo ufficio è stato smembrato, in pratica distrutto. Tuttavia la sua deleteria influenza sulla vita nazionale è ancora lì sui cattivi frutti.

Il ministro dell'Interno, on. Taviani, ha inviato un rapporto al presidente del Consiglio, al ministro di Grazia e Giustizia relativo al compito affidato dal Consiglio dei ministri di creare sul piano legislativo e di quelle operative « opportune misure e proposte per la lotta a fondo al terrorismo ed alla violenza politica ».

Un rapporto che tratta esclusivamente dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Interno, e non di quelli di pertinenza del ministero di Grazia e Giustizia, si divide in due parti: i provvedimenti che sono stati presi con procedura amministrativa e i provvedimenti legislativi.

Fra i primi viene indicata l'istituzione dell'ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo, alle dirette dipendenze del capo della Polizia.

Per quanto concerne i provvedimenti legislativi, viene ricordata nel rapporto l'esigenza di un decreto legislativo che renda più rigoroso il controllo sull'uso, la detenzione, il commercio, l'importazione e l'exportazione dei vari tipi di armi. Viene poi ricordata la legge che è stata definitivamente approvata la legge che aumenta di cinquemila unità l'organico del corpo di P.S.

Chi era con le SS? Non è un segreto che molti dei più alti funzionari che hanno lavorato fino all'ultimo nell'ufficio affari riservati erano stati al servizio del fascismo. Non sono di poco rilievo coloro che addirittura si schierarono con la repubblica di Salò e furono perciò, anche, giustamente inquisiti.

Un rapporto del ministro degli Interni

Il rapporto, che tratta esclusivamente dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Interno, e non di quelli di pertinenza del ministero di Grazia e Giustizia, si divide in due parti: i provvedimenti che sono stati presi con procedura amministrativa e i provvedimenti legislativi.

Un rapporto del ministro degli Interni

Il rapporto, che tratta esclusivamente dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Interno, e non di quelli di pertinenza del ministero di Grazia e Giustizia, si divide in due parti: i provvedimenti che sono stati presi con procedura amministrativa e i provvedimenti legislativi.

Un rapporto del ministro degli Interni

Il rapporto, che tratta esclusivamente dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Interno, e non di quelli di pertinenza del ministero di Grazia e Giustizia, si divide in due parti: i provvedimenti che sono stati presi con procedura amministrativa e i provvedimenti legislativi.

Un rapporto del ministro degli Interni

Il rapporto, che tratta esclusivamente dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Interno, e non di quelli di pertinenza del ministero di Grazia e Giustizia, si divide in due parti: i provvedimenti che sono stati presi con procedura amministrativa e i provvedimenti legislativi.

Un rapporto del ministro degli Interni

Che cosa sanno i tre neofascisti arrestati per falsa testimonianza?

Riunione in una villa presso Salò per dare il via ad una serie di attentati

Il dirigente missino del Fronte della gioventù era in stretto contatto con il bombardiere ucciso dall'esplosione, mentre portava tritolo sulla sua moto - Ha mentito sulla famosa notte conclusasi con la morte del « camerata » Silvio Ferrari - Confronto a Verona della ragazza con altri neofascisti - Si costituisce dipendente di Sirtori

A Roma

Si è conclusa la prima fase dell'inchiesta su « Ordine nero » e « Anno zero »



Una battuta dei carabinieri vicino a Salò, dove venerdì è stato localizzato un nascondiglio di armi

Dal nostro inviato

BRESCIA, 8. Altri tre arresti questa notte a Brescia. Si tratta di tre giovanissimi catturati per falsa testimonianza, circa l'indagine sulla fine di Silvio Ferrari, la famosa notte conclusasi con la morte del « camerata » Silvio Ferrari. Sono stati prelevati nella serata di ieri dalle rispettive abitazioni dai carabinieri del nucleo investigativo, portati a Palazzo di Giustizia.

Una serie di perquisizioni sono state compiute oggi dai carabinieri in alcune località dell'Alta Valtellina, in particolare sono state ispezionate le zone del Val Grosina. A Grosotto sono state eseguite anche alcune perquisizioni domiciliari, fra le quali anche quella presso il dott. Pini, amico del generale Molta che, come è noto, era strettamente legato a Fumagalli.

A tre giovani arrestati questa notte si contesta il reato di falsa testimonianza, in particolare pare che Nando Ferrari avesse mentito quando, nel corso di precedenti interrogatori, aveva sostenuto di avere lasciato Silvio Ferrari davanti a casa sua, il luogo dove si sarebbe verificata la morte del « camerata ».

CASO SOSSI

Incriminato per concorso in sequestro di persona il « brigatista » Ferrari

Le indagini affidate al tribunale torinese sul rapimento del giudice Mario Sossi hanno portato i magistrati inquisitori a incriminare per concorso in sequestro di persona Paolo Maurizio Ferrari, il presunto appartenente alle « Brigate rosse », catturato due settimane fa a Firenze. Per Ferrari questo è il terzo mandato di cattura: i primi due erano stati emessi in relazione al rapimento del giudice Sossi, avvenuto nel febbraio dello scorso anno, e a quello del dirigente FIAT, Mario Scelba, imprigionato per otto giorni dai sedicenti « brigate » in dicembre.

A quanto è stato possibile sapere, nella serata di venerdì scorso, Silvio Ferrari, assieme ad un gruppo di altri giovani, si era recato in una villa sul Lago di Garda, nei pressi di San Fedele di Salò, per fare visita a Nando Ferrari.

Pol, inspiegabilmente, sarebbero nuovamente tornati alla casa di Salò, poco dopo le 24. Silvio Ferrari aveva fatto ritorno a casa; la madre aveva protestato con lui perché non aveva fatto ritorno con il padre. Ma, dopo un diverbio, Silvio Ferrari aveva rifiutato di andare a letto; aveva invece atteso che tutti dormissero e poi si era recato nel giardino di casa sua, dove si era nascosto.

Dalla nostra redazione

« Alla base di ogni incriminazione pare vi siano indizi di una trama che ha portato al sequestro di persona del giudice Sossi una impronta digitale del giovane pulmino usato per il trasporto di Labate; un riconoscimento aveva identificato Paolo Maurizio Ferrari come uno dei partecipanti al rapimento del giudice FIAT. Per il « caso Sossi » è ritenuta di fondamentale importanza la fotocopia di un « comunicato numero 8 », trovata sull'auto di Paolo Maurizio Ferrari. Questo volantino, era stato consegnato personalmente al magistrato genovese poco prima della sua liberazione; i « brigatisti » gli avevano affidato l'incarico di far pervenire lo scritto alla redazione del « Corriere della Sera ». Quindi Mario Sossi era stato rilasciato.

Una ridda di notizie e rivelazioni cela importanti retroscena e inerzie governative

Chi continua a coprire i mandanti e i finanziatori delle trame nere?

Documenti esplosivi tenuti a lungo nei cassetti inquinacono a suo tempo altre clamorose inchieste - Il caso del piano che risale al 1970 e della « Rosa dei venti » - Una scelta colpevole che non colpisce a fondo il nodo eversivo ed ostacola il lavoro dei magistrati - Le poche verità acquisite

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. Mentre sempre più evidenti appaiono le responsabilità della trama eversiva contro le istituzioni democratiche, i mandanti, i finanziatori, gli ispiratori, i complici e i mezzi sono rimasti a lungo nei cassetti. Il fatto di non aver trasmesso al giudice istruttore dati, accertamenti ed elementi di reato su alcune questioni relative alla individuazione della pista nera in piazza Fontana, il non aver ugualmente informato l'autorità giudiziaria del ritrovamento, nel corso di una perquisizione, di una documentazione che provava l'esistenza di una vasta e ramificata attività di spionaggio e di servizi segreti, e anzi, invece, accuse che sarebbero state mosse a detto ufficio e per le quali detto ufficio costituiva un meccanismo di ricatti.

La scelta, come è già stato osservato, appare del tutto simile a quella di un imputato che si avvalga della facoltà di non rispondere. Ma il nodo da sciogliere, invece, è proprio questo. Se non si denunciano le connivenze, se non si colpiscono i complici, se non si arrestano i mandanti e i finanziatori, la strategia della tensione continuerà a snodarsi.

La stessa condotta della inchiesta a Brescia suscita notevoli perplessità. Abbiamo già detto che, nonostante il ritrovamento di armi e di rifugi, non è stato contestato il reato di associazione sov-

versiva. Ma anche le voci che vengono fatte circolare colpiscono non positivamente. Si fa in modo, per esempio, di far credere che esisteranno collegamenti fra Fumagalli e Feltrinelli, ma al titolare dell'inchiesta sulla morte dell'editore milanese non viene fatto sapere nulla. Si afferma anche che il tipo di esplosivo usato dagli esecutori della strage di Piazza della Loggia è milanese non viene fatto sapere nulla. Si fa circolare la voce del ritrovamento nei rifugi di Fumagalli di centinaia di « timers », risulta, invece, che non ne sia stato trovato nemmeno uno.

Un singolare trattamento, inoltre, è stato usato nel confronto dell'avv. Adriano Degli Occhi, il capo della cosiddetta « maggioranza silenziosa » di Milano. E' stato prelevato due volte dai carabinieri e portato in una caserma di Brescia, ma è sempre stato interrogato nelle vesti di testimone.

Un altro trattamento, inoltre, è stato usato nel confronto dell'avv. Adriano Degli Occhi, il capo della cosiddetta « maggioranza silenziosa » di Milano. E' stato prelevato due volte dai carabinieri e portato in una caserma di Brescia, ma è sempre stato interrogato nelle vesti di testimone.

Un altro trattamento, inoltre, è stato usato nel confronto dell'avv. Adriano Degli Occhi, il capo della cosiddetta « maggioranza silenziosa » di Milano. E' stato prelevato due volte dai carabinieri e portato in una caserma di Brescia, ma è sempre stato interrogato nelle vesti di testimone.

Doveva piazzare una bomba sul Torino-Roma

Martedì processo ad Azzi: tentò la strage sul treno

Nico Azzi, Maurizio Marzozzi e Francesco De Min (Giancarlo Roggioni è latitante in Svizzera) compariranno martedì 11, davanti alla Corte d'assise di Genova.

Le accuse che pendono sul capo dei quattro fascisti sono pesantissime: strage continuata e attentato alla sicurezza dello Stato. Nico Azzi, nato attivista missino, è il principale imputato, essendo stato colto in flagranza di reato il 7 aprile 1973, mentre tentava di innescare un ordigno potentissimo, in una ritirata del direttissimo Torino-Roma. L'esplosione accidentale di uno dei detonatori, fece fallire l'attentato, che avrebbe potuto provocare una strage di immani proporzioni, e portò al ferimento di Azzi che, in seguito, vantò sberleffi di reato, mentre il 7 aprile 1973, in un'aula del tribunale di Genova, fu condannato alla pena di ergastolo.

GENOVA, 8.

Il neofascista Nico Azzi ferito subito dopo l'attentato al treno

Ibno Paolucci

Doveva piazzare una bomba sul Torino-Roma

Martedì processo ad Azzi: tentò la strage sul treno

Nico Azzi, Maurizio Marzozzi e Francesco De Min (Giancarlo Roggioni è latitante in Svizzera) compariranno martedì 11, davanti alla Corte d'assise di Genova.

Le accuse che pendono sul capo dei quattro fascisti sono pesantissime: strage continuata e attentato alla sicurezza dello Stato. Nico Azzi, nato attivista missino, è il principale imputato, essendo stato colto in flagranza di reato il 7 aprile 1973, mentre tentava di innescare un ordigno potentissimo, in una ritirata del direttissimo Torino-Roma. L'esplosione accidentale di uno dei detonatori, fece fallire l'attentato, che avrebbe potuto provocare una strage di immani proporzioni, e portò al ferimento di Azzi che, in seguito, vantò sberleffi di reato, mentre il 7 aprile 1973, in un'aula del tribunale di Genova, fu condannato alla pena di ergastolo.

AMARISSIMO

Un intruglio diabolico

Sanley

m. m.